

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Se si votasse oggi per il parlamento europeo? Forza Italia sarebbe il primo partito con il 18,5%, seguito di mezzo punto (18%) dai Democratici di sinistra; Alleanza nazionale sarebbe al 17% e l'Asinello dei Democratici di Antonio Di Pietro e sindacati vari si attesterebbe attorno al 14%. Ma attenzione: perché dalla metà di gennaio alla fine di aprile le intenzioni di voto degli italiani hanno subito oscillazioni talmente evidenti da modificare sensibilmente i potenziali rapporti di forza tra i principali partiti, per esempio: mentre da gennaio a metà aprile i Democratici sono cresciuti costantemente, salendo dal 14,5% fino al 17,5%, nelle ultime due settimane il simbolo dell'Asinello è calato repentinamente al 14%.

Nei sondaggi la Quercia riprende a crescere

I dati Swg: Forza Italia ancora in testa, i Ds a un passo, l'Asinello in discesa

E viceversa, i Ds che tra febbraio e marzo erano scesi a quota 17%, iniziano il mese di maggio nuovamente stabili al 18%.

Da mesi la Swg di Trieste sta monitorando gli atteggiamenti elettorali di un campione rappresentativo di italiani (ponderato sulla base delle variabili socio-anagrafiche) in vista delle elezioni per il parlamento europeo del 13 giugno, un voto - quello per gli eurodeputati - che secondo gli esperti di sondaggi solitamente "libera" maggiormente le scelte dell'elettorato. Anche se i valori di massima,

i pesi dei singoli simboli, non sembrano esposti a particolari ridimensionamenti, negli ultimi mesi la vita politica italiana ha fatto registrare importanti novità. Non solo la nascita dell'Asinello dei Democratici e di uno schieramento a sostegno di Emma Bonino: sugli scenari politici hanno pesato notevolmente il fallimento del referendum e, soprattutto, la guerra nei Balcani. È in conseguenza di questi passaggi che, quindi, le scelte teoriche di voto degli italiani si orientano diversamente. E proprio la neonata

compagnie dell'Asinello tenuta a battesimi da Romano Prodi e Antonio Di Pietro ha fatto registrare, nelle rilevazioni periodiche della Swg, la curva più accentuata, disegnata dalle dieci rilevazioni condotte tra il 19 gennaio e il 27 aprile: 14,5% all'ingresso in scena, balzo al 16% un mese dopo (19 febbraio), crescita costante fino al 17,5% del 14 aprile e di nuovo al 14% nella rilevazione del 27 aprile, l'ultima disponibile finora. A cosa è dovuto questo andamento? «Gli elettori reagiscono alle

diverse ondate informative - spiega Maurizio Pessato, coordinatore del sondaggio della Swg - così quando i Democratici si presentano con tutti i personaggi dalla grande notorietà, Prodi, Di Pietro e i sindacati, vanno subito in alto nel nostro rilevamento e, con ogni probabilità sottraggono consensi potenziali ai Ds e alle altre forze del centro-sinistra, ma anche in minima parte al centro-destra». Poi, però, le cose cambiano: «Dopo la visibilità legata alla campagna referendaria, gli esiti del 18 aprile si riflettono

sugli atteggiamenti degli elettori nei confronti dell'Asinello, soprattutto dopo l'uscita di Di Pietro sul doppio turno - aggiunge Pessato - ma oltre a ciò bisogna considerare che nel frattempo è iniziata la guerra in Serbia e che l'informazione viene quasi del tutto assorbita da queste vicende». Il sondaggio rivela inoltre che, messi di fronte all'ipotesi di votare anche per il rinnovo di alcune amministrazioni locali, gli intervistati hanno mostrato una minore disponibilità verso i Democratici, quasi sempre del 4-5% al di

sotto del voto europeo, che secondo gli stessi sondaggi sarebbe comunque un valore leggermente sovrastimato.

In attesa che si apra ufficialmente la campagna elettorale europea, dunque, lo scacchiere politico italiano si presenta sostanzialmente sui valori già noti, con la sola An - tra gli schieramenti maggiori - che registra oscillazioni prima ancora che venga misurato "l'effetto Segni". Ma di qui al 13 giugno la forte frammentazione è tuttavia destinata a provocare ancora qualche assestamento, in attesa che si manifesti il valore reale dei partiti più piccoli, sia nel centro sinistra dove le incognite sono il Ppi e i comunisti di Cossutta, sia nel centro-destra dove la lista di Emma Bonino è in grado di sottrarre consensi anche a Forza Italia.

Quirinale, mediazione di palazzo Chigi

Verdi preoccupati, Ds e Ppi li rassicurano: nessuna esclusione

ROMA «Veltroni e Marini sbagliano se pensano di essersi cucinati tra loro una proposta per il Quirinale da spiatellare agli altri alleati di centrosinistra. Noi vogliamo discutere a pari titolo all'interno della coalizione. Senza i 160 voti di noi alleati cosiddetti minori del centrosinistra, e di Rifondazione che va coinvolta in queste trattative, Ds e Ppi non vanno da nessuna parte». Nella «pia» domenica di inizio maggio, a meno 11 giorni dal via alla votazione per eleggere il nuovo inquilino del Quirinale, il Verde Mauro Paissan si inalbera per l'incontro tenutosi venerdì scorso dai segretari dei due maggiori partiti della coalizione, temendo l'esclusione dei «piccoli» dall'evento politico per eccellenza. Ma non c'è motivo di preoccupazione. Glielo spiega subito il vicesegretario popolare Dario Franceschini, affermando che gli incontri bilaterali non si possono interpretare come una volontà ege-

monica. Rassicurazione anche da Franco Marini, il quale ricorda che è la maggioranza che deve dialogare con le opposizioni; e da Sergio Mattarella che parla di «clima pieno di collaborazione». Del resto già D'Alema una decina di giorni fa aveva parlato di vertice di maggioranza da tenersi proprio ad hoc ed ora questa riunione è alle porte, si terrà alla fine della settimana, una volta espletata l'operazione liste per le elezioni europee (si conclude il 5). Una riunione per definire la cornice istituzionale in cui inserire l'elezione del capo dello Stato e dunque sarà sul tema delle riforme, su cui il dialogo con le opposizioni dovrà riprendere a vasto raggio. È evidente che risolta la questione diplomatica più spinosa - dovuta ai rapporti diventati incandescenti negli ultimi mesi tra Botteghe oscure e piazza del Gesù - i protagonisti della politica italiana avranno l'interesse a che tutti siano coinvolti nella di-

scussione e che ogni passo si svolga alla luce del sole, perché nessuno può rischiare di fronte al proprio elettorato un'accusa di «inciuci» con l'avversario politico. E così se è dato per scontato un confronto con tutte le opposizioni, è molto probabile che i colloqui con

FAUSTO BERTINOTTI
«Il presidente? Non dico che deve essere comunista, ma un buon cristiano sì...»

Finì vengano svolti da Marini, leader del partito «di frontiera» del centrosinistra. Così come domani sarà Veltroni ad incontrare Cossutta e nel prossimo futuro Bertinotti. Ma le fila della trattativa alla fine le tirerà comunque il capo della coalizione, cioè Massimo D'Alema, che in un incontro con i leader di maggioranza, giusto alla vigilia del primo voto per il Quirinale

e dunque l'11 o il 12 maggio, darà l'imprimatur all'intesa raggiunta.

Non a caso, infatti, il capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi, per sondare a fondo le intenzioni della maggioranza ha mandato il suo ambasciatore Gianni Letta a palazzo Chigi. Intanto, in attesa dei prossimi incontri, il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti disegna l'identikit del «suo» candidato. «Profilo etico, autorevole, con la vera discriminazione sul discorso sulla pace. Deve esprimere la posizione ispirata al principio che non può esserci una guerra giusta». È in questa cornice secondo Bertinotti ben si staglia la figura di Scalfaro, dopo le affermazioni fatte sul Kosovo l'altro giorno. E su un reincarico si è espresso favorevolmente ieri anche Giorgio Napolitano, che ha definito «eccellente» questa possibilità, anche se è chiaro che il nome dell'attuale Presidente è

solo una estrema carta di riserva. E infatti non a caso l'esponente di sinistra sul massimo sforzo per coinvolgerlo, proprio perché sostenere Scalfaro apparirebbe a Berlusconi un atto di guerra e non di dialogo. Bertinotti prosegue nel suo identikit e propone un candidato che si sia espresso adeguatamente anche su altri temi scottanti per il paese: il lavoro, l'integrazione razziale, la lotta all'emarginazione. E in attesa di un confronto con i leader di centrosinistra, si dice sicuro che le basi per un dialogo ci siano: «Non chiediamo a nessuno di dichiararsi comunista, ma cristiano sì, questo deve essere il livello minimo di civiltà».

Oggi ricominciano i colloqui e mentre si attende che comincino a venir fuori i nomi davvero possibili per il Quirinale, pare che le trattative tra Lega e centrosinistra siano a buon punto.

Ro.La.

SEGUE DALLA PRIMA

QUELLA SICILIA...

storia. «Per la nostra Sicilia invoco una vera solidarietà regionale, una concordia sacra, una pace feconda e operosa. Giustizia per la Sicilia! Tregua di Dio per la Sicilia!» declamava, alla prima seduta dell'Assemblea regionale, il presidente (per anzianità) Francesco Paolo Lo Presti. Quel 25 maggio 1947, nella sala detta d'Ercole per gli affreschi di un Velasquez, in quel palazzo ch'era stato sede di emiri, di re e viceré, i novanta deputati erano disposti secondo gli schieramenti politici: a sinistra, comunisti e socialisti del Blocco del popolo, saragatiani e repubblicani; al centro, democristiani e separatisti; a destra, monarchici, liberali e qualunquisti. Tra di essi, i protagonisti dell'infuocata battaglia elettorale che aveva preceduto le elezioni del 20 aprile: Li Causi, Colajanni, Finocchiaro Aprile, Alessi, Aldisio, Alliata... E in prima fila, al centro fra le autorità, quel cardinal Ruffini che implorerà «Di cuore sul nuovo Parlamento siciliano l'abbondanza delle celesti benedizioni» (una travolgente abbondanza di voti si abatterà

invece, nelle elezioni nazionali del '48, su quei politici che col cardinale avevano intrecciato unità d'intenti e di voleri).

Ma cosa voleva dire quella invocata «concordia sacra», quella «tregua di Dio» del Presidente Lo Presti? Voleva dire che su quella prima seduta dall'Assemblea regionale gravavano gli undici morti e i feriti della strage di Portella della Ginestra del 1° maggio scorso, strage che per ordine della mafia, su mandato di politici che sedevano in quell'Assemblea, aveva compiuto il bandito Giuliano.

Ecco, da qui è partita la storia autonomistica della Regione siciliana. Storia che poi si è svolta spesso - lo sappiamo - nel privilegio: a sinistra, comunisti e socialisti del Blocco del popolo, saragatiani e repubblicani; al centro, democristiani e separatisti; a destra, monarchici, liberali e qualunquisti. Tra di essi, i protagonisti dell'infuocata battaglia elettorale che aveva preceduto le elezioni del 20 aprile: Li Causi, Colajanni, Finocchiaro Aprile, Alessi, Aldisio, Alliata... E in prima fila, al centro fra le autorità, quel cardinal Ruffini che implorerà «Di cuore sul nuovo Parlamento siciliano l'abbondanza delle celesti benedizioni» (una travolgente

abbondanza di voti si abatterà

VINCENTO CONSOLO



La Sardegna in metà tempo con navi da 40 nodi.

Con Tirrenia dimezzate i tempi, contenete i costi.

Navigate in Formula 1.

GENOVA - OLBIA e FIUMICINO - GOLFO ARANCI.

Con Tariffe Speciali:

GENOVA - PORTO TORRES a partire da L. 61.000.
CIVITAVECCHIA - OLBIA a partire da L. 40.000.

Ufficio Informazioni e Prenotazioni tel. 1478-99000
(al costo di una telefonata urbana)

Per telefoni cellulari e dall'estero tel. 010-5958629

tirrenia
La Compagnia Italiana di Navigazione
www.tirrenia.it

